

CONCEZIONE DELL'UOMO DA S. FREUD AD A. MERCURIO

“Non è possibile occuparsi di psicoterapia, senza prima porsi una domanda che ci dica, o che dica ad ogni terapeuta chi è l’Uomo. Infatti ogni intervento terapeutico non può assolutamente prescindere da questo rapporto con la totalità di quello che noi crediamo sia l’Uomo. Cioè non è possibile separare alcuni aspetti, che sarebbero soltanto gli aspetti patologici della persona, dall’uomo visto nella sua totalità.

Ora, [...] l’Uomo è una persona < in actu > ed < in fieri >, cioè un essere umano che si è, attraverso millenni, evoluto, distanziandosi da altre forme di vita che appartengono alla vita di questo pianeta Terra. In quale maniera si è verificato tutto questo? Attraverso una capacità continua di autocrearsi e di autotranscendersi”.

(Mercurio, 1979; Quaderni di Psicoterapia Analitica Esistenziale)

Se riconosciamo all’uomo queste capacità storiche, di autocrearsi e di autotranscendersi, condivideremo anche l’idea che l’uomo conservi uno spazio piccolo o grande di libertà che gli permette di decidere se rispondere ad uno stimolo dell’ambiente soltanto in modo deterministico o trovando una risposta nuova, creativa, che modifichi la sua esistenza.

Dunque, l’Antropologia Esistenziale è costruita attorno a una visione antropologica dell’uomo che riconosce inequivocabilmente alcuni valori costitutivi dell’Uomo-Persona, quali l’identità, la libertà, la capacità di amare; valori che fungono da guida per la realizzazione del progetto insito in ognuno di noi.

S.Freud, attraverso la psicoanalisi, ha trasformato la visione dell’uomo della sua epoca e questa nuova conoscenza ha apportato rinnovamenti profondi in ambito politico, sociale e culturale.

Dopo l’illuminismo la supremazia assoluta della “ragione” crolla e l’uomo si rivolge alla ricerca di nuovi valori. E’ in questo contesto storico che si inserisce la scoperta freudiana dell’inconscio.

Attraverso l’uso del termine Metapsicologia, Freud sta ad indicare che la mente umana è qualcosa che va al di là dell’esperienza conscia, poiché la parte sommersa, appunto inconscia, è ben più vasta di quella cosciente.

Il modello di uomo che ci propone Freud è quello di un uomo rigorosamente determinato che si erige su due colonne portanti: il *determinismo psichico* e il *principio del piacere*.

Nei suoi scritti, Freud afferma più volte che “l’accadere psichico” (idee, emozioni, pensieri) è integralmente soggetto al principio della determinazione

dove tutto è rigorosamente guidato da una causa: dunque non c'è nulla di causale, ma è tutto causabile. Così il comportamento umano viene concettualizzato come riflesso di impulsi libidici o aggressivi (in conflitto o in collaborazione) sotto l'influenza di entità interiorizzate quali il Super-io.

Tutto il nostro agire sarebbe collegato alle spinte pulsionali interne che a volte, per es. nei lapsus, emergono alla luce della coscienza; per questo la tecnica di analisi freudiana si basa sulle *libere associazioni* e *l'analisi dei sogni*, strumenti in grado di rivelare la sottostante struttura inconscia.

La seconda colonna portante nella concezione freudiana è: il *principio del piacere* in base al quale tutto il comportamento umano punta all'esperienza di piacere più immediato mediante la soddisfazione, non inibita, di bisogni, desideri e pulsioni; dunque sull'evitare il “dispiacere” per seguire il “piacere”.

L'apparato psichico tende a mantenere al minimo le stimolazioni (tendenza alla quiete) che arrivano dall'esterno e dall'interno affinché si ripristini uno stato di quiete attraverso, non solo il soddisfacimento, ma anche attraverso la diminuzione dell'eccitazione.

Per Freud esistono solo due dimensioni: la dimensione biologica e la dimensione psicologica. A questo modello di uomo sono state mosse diverse obiezioni soprattutto dalla Psicologia Esistenziale di Binswanger e Boss, i quali, insieme ad altri, rifiutano il concetto di causalità e la visione deterministica data all'uomo, affermando piuttosto concetti quali la libertà e la responsabilità.

Anche Fromm scrive che l'uomo di Freud è “un uomo macchina” fisiologicamente motivato e guidato solo dalle pulsioni.

“L'aspetto fondamentale è che l'uomo può spingersi col pensiero al di là del soddisfacimento dei propri bisogni.[...] E se l'uomo si lascia guidare dalla propria ragione, opera per il proprio bene sia in senso materiale che spirituale”.

(Fromm, 1984; L'amore per la vita)

Nel libro di L. Sève: *“Per una critica marxista della teoria psicoanalitica”*, l'autore denuncia il riduzionismo freudiano che, appunto riduce, la realtà dei fatti sociali a semplici fatti psichici, senza così inquadrare la realtà sociale in una visione più ampia e articolata quale essa è; e critica la teoria degli istinti, che premono per il soddisfacimento, perché ci spinge a vedere l'uomo come un essere assolutamente e solo determinato dagli eventi, rinchiuso dentro ad una realtà immutabile.

Un contributo importante, a quella che è la visione dell'uomo, ci arriva da Ronald D. Laing, eminente psichiatra anglosassone, con una fervida cultura clinica, nonché filosofica e interessato alle discipline orientali, forse per questo, in profondo contatto anche con la dimensione trascendentale ed esperienziale dell'essere umano.

“Ogni teoria che non si fonda sulla natura dell'essere umano è una menzogna e un tradimento contro l'uomo. Una teoria non umana conduce inevitabilmente a delle conseguenze inumane,[...]. Centrale invece, sia nella teoria che nella pratica, è il rapporto tra persone, e le persone si rapportano tramite l'esperienza e il comportamento. Le teorie possono essere considerate in base alla maggiore

importanza che vi si attribuisce all'esperienza oppure al comportamento, e in base alla loro capacità di porre un rapporto articolato tra esperienza e comportamento. Le diverse scuole di psicoanalisi e di psicologia del profondo hanno come minimo riconosciuto l'importanza cruciale dell'influenza dell'esperienza in ogni persona, uomo o donna, sul proprio comportamento, ma hanno ommesso di chiarire cosa sia l'esperienza in realtà, e ciò è particolarmente evidente nel caso dell'inconscio".

(Laing,1968; La politica dell'esperienza)

Dunque la realtà psichica non è l'unica realtà dell'essere umano, come asseriva Freud, poiché ciò che più conta è l'esperienza che si crea nell'interazione di rapporto tra persone.

L' Antropologia Esistenziale si differenzia dalla teoria Freudiana per diversi aspetti, anche se entrambe *"riconoscono che il discorso psicoanalitico è l'approfondimento, in chiave nuova, del detto socratico 'conosci te stesso' . Entrambe tracciano all'individuo un cammino di liberazione il cui tessuto si identifica con tappe ben precise della propria esistenza; differisce, però, la via della liberazione.*

L'uomo di Freud si esaurisce con la semplice dimensione biologica e psichica, l'uomo di Mercurio si arricchisce, in più delle prime due dimensioni, della dimensione esistenziale.

*Freud evidenzia il superamento razionale del determinismo psichico, guidato dalla misera ma unica vera maestà ' la ragione'; Mercurio, invece, **alla ragione aggiunge la via della libertà esistenziale, la quale media le sue risposte dalla fonte di vita e di speranza che è l'amore"**.*

(Rivista Persona n° 15; 1988)

Se la concezione freudiana di uomo si basa sul "determinismo psichico e sul principio del piacere", per A. Mercurio l'uomo, o meglio, la Persona si fonda sul **"principio di libertà e sul principio della gioia"**.

L'uomo-Persona è capace di assumersi la responsabilità delle proprie potenzialità creative e delle proprie parti distruttive, per ampliare e sviluppare le prime e trasformare le seconde.

Scrive D.W. Winnicott: *" La cosa fondamentale è che l'uomo o la donna sentano di stare vivendo la loro propria vita e assumendosi la responsabilità di quanto fanno o non fanno, attribuendosi il merito del successo e della colpa del fallimento. In una parola, si può dire che l'individuo è passato dalla dipendenza all'indipendenza o autonomia"*.

(Winnicott,1990; Dal luogo delle origini)

Il concetto dell' uomo-Persona, adottato dall' Antropologia Esistenziale, si rifà ad una visione antropologica dell'uomo che include in modo unitario le tre dimensioni: biologica, psicologica e esistenziale.

"La persona è un principio spirituale unificatore dotato di libertà e identità propria, che è fine a se stesso e a nessun altro, i cui elementi costitutivi sono la capacità di amare se stesso (capacità che potremmo sintetizzare nella formula 'esse in') e la capacità di amare gli altri ('esse ad')".

(Mercurio,1978; Teoria della persona)